

Ieri nuovo interrogatorio in carcere per l'ex assessore dc

Benedetto respinge le accuse e difende il suo segretario

Cecilia ancora latitante - L'esponente democristiano protesta la sua estraneità alla truffa delle case Isveur - Le «lettere di cortesia»

Una corsa truccata

Appare ormai evidente che l'arresto dell'ex assessore comunale dc, Raniero Benedetto, ha costituito una «svolta» e al tempo stesso un primo «punto d'arrivo» per l'inchiesta della magistratura sullo scandalo delle assegnazioni truccate di alloggi Isveur destinati al senzatetto. Proviamo a ripercorrere le varie tappe attraverso le quali è venuta a galla questa storia, che ha coinvolto e condotto in carcere, fino ad oggi, l'esponente dello scudo crociato, il suo segretario (ancora latitante), funzionari comunali, vigili urbani e pretesi aventi diritto ad un alloggio popolare.

L'INDAGINE DELLA GIUNTA

All'inizio dell'anno, e nei mesi successivi, arrivava sul tavolo del sindaco, Francesco Amato, una serie di «lettere di cortesia» da parte di cittadini senzatetto, baraccati, persone che vivono in condizioni di coabitazione o in situazioni comunque insostenibili. Si sono visti «scavalcati» nelle graduatorie per l'assegnazione delle case Isveur da personaggi noti per avere un livello di vita quantomeno «dilettoso». Qualcuno, poi, si dice nelle lettere di protesta, possiede già uno o più appartamenti, eppure risulta tra i primi degli «aventi diritto», e in alcuni casi, la nuova casa è stata già consegnata. La giunta, sul sopralluogo effettuato dai vigili urbani, il 10 giugno, ha concluso che non lasciano spazio a dubbi, abusi e irregolarità: né sono stati commessi, e parecchi. Mentre alcuni funzionari e impiegati vengono sospesi dall'incarico, il sindaco Argan invia un rapporto con gli elementi raccolti alla magistratura perché indaghi sugli aspetti penali della vicenda.

IL LAVORO DEI MAGISTRATI

L'inchiesta viene affidata al giudice istruttore Francesco Amato e al pubblico ministero Sergio Laquanti. I due magistrati si rendono conto che alcune domande di ammissione alle liste di assegnazione sono corredate da una documentazione in tutto o in parte falsa. La dichiarazione dei redditi, il «verbale» sul sopralluogo effettuato dai vigili urbani, lo stesso stato di famiglia e il certificato di residenza portano dati completamente inventati. Una visita al centro meccanografico dell'Anagrafe permette di scoprire che sono stati distrutti gli «stampi» e molti di alcuni nominativi, che sono stati «inventati» altri «piombi» falsificati. In questo modo i documenti rilasciati, anche se non hanno niente a che vedere con la realtà, risultano perfettamente «puliti».

I PRIMI ARRESTI

Il 27 settembre parte una «raffica» di ventotto mandati di cattura contro funzionari comunali, vigili urbani e pretesi assegnatari. Tra i personaggi di maggiore spicco ci sono l'ex assessore dc, Raniero Benedetto, il consigliere regionale, Vittorio Ferrari, il suo segretario, Claudio Santini, e il segretario personale dell'ex assessore Benedetto, Giuseppe Cecilia. Quest'ultimo, però, assieme a due falsi «baraccati», riesce a rendersi «uccel di bosco» e lo è tuttora.

Lo stesso esponente democristiano, che è attualmente coperto per il suo scudo crociato, è indiziato di diversi reati, in concorso con gli altri già in carcere: falso ideologico e materiale, truffa, tentata truffa, interesse privato in atti d'ufficio e sottrazione di atti.

GLI ULTIMI MANDATI DI CATTURA

Tra mercoledì e giovedì scorso vengono emessi gli ultimi mandati di cattura. Il primo è contro il consigliere regionale, Gianluigi Battistoni, funzionario addetto ai piani di edilizia convenzionata, e Nuziata Forlano, «proccacciatrice di affari» per i falsi senzatetto. Tre giorni fa, infine, le manette scattano anche per Benedetto, che viene riconosciuto e fermato dai carabinieri mentre sta per costituirsi.

I BENEFICATI

«Non posso controllare personalmente tutto quello che mi viene fatto firmare», ha detto l'ex assessore durante il primo colloquio avuto a Regina Coeli con i magistrati. Probabilmente è vero, ma un uomo che, come minimo, viva con gli occhi aperti non può non accorgersi che quasi tutti i suoi più stretti collaboratori hanno ottenuto una casa a prezzi bassissimi pur non avendone diritto.

Il piano di emergenza, prima della costruzione del 2002 alloggi Isveur sulla via Pontina, è stato attuato infatti con il pretesto di una «emergenza» (falsi e signorilli), e assegnati poi ai senzatetto. E alcuni di questi «residenti» hanno trovato posto un segretario, una segretaria, l'autista e il telefonista di Benedetto, quando l'esponente dc era assessore comunale.

«Sono innocente. Non posso controllare di persona tutte le pratiche che passano nel mio ufficio. Per vagliare le graduatorie di assegnazione esiste una commissione di cui fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti politici, i tre sindacati e l'associazione degli inquilini Isveur». Queste, secondo notizie apprese a sera a palazzo di giustizia, le risposte che l'ex assessore Raniero Benedetto avrebbe dato alle domande dei magistrati che lo hanno interrogato ieri pomeriggio nel carcere di Regina Coeli.

Il giudice istruttore dottor Francesco Amato, accompagnato dal pubblico ministero dott. Sergio Laquanti, è entrato nel portone del carcere pochi minuti dopo le 17. Già giovedì si era avuto un primo incontro, nel corso del quale erano stati contestati all'ex assessore i reati di disturbo alla giustizia, di falsità, e cioè falso ideologico e materiale, truffa, tentata truffa, interesse privato in atti d'ufficio e sottrazione di atti.

Una delle contestazioni principali mosse a Benedetto sarebbe stata quella relativa a diverse lettere di risposta inviate da lui ai «cittadini» che gli chiedevano un aiuto. L'ex assessore si sarebbe difeso affermando di avere compiuto semplicemente un «gesto di cortesia», ricordando sempre che gli aveva detto che era necessario «avere i requisiti richiesti» per poter aspirare ad una casa del piano Isveur.

A questo proposito, però, c'è da ricordare alcune lettere di tono diverso, che rientrano, come minimo, nel vecchio e deprecabile capitolo delle «raccomandazioni clientelari». Può valere per tutti, come esempio, un foglio datato 17 luglio 1976. Nel messaggio si legge: «Caro Piero, in relazione alle vicissitudini premure da lei rivolte a favore del sig. Franco Gabriele Verrone, ti allego alla presente, in via riservata, copia del promemoria da me predisposto in favore dell'interessato». Seguono i convenevoli e la firma di Benedetto.

«Si è parlato poi di due potenti auto, entrambe intestate al latitante Giuseppe Cecilia, una «BMW» ed una «Alfa». Quest'ultima era intestata al latitante assessore, come poteva permetterselo? Cecilia, questa la risposta, lavora, sua moglie anche, e lui, oltretutto, è manager e «talent scout» nel mondo del calcio. Le sue condizioni economiche, quindi, sono «abbastanza agiate». L'Alfa, inoltre, avrebbe dovuto sempre l'esponente dc sarebbe una «vecchia auto rinviata» su cui è stato impiantato un radiotelefono a spese del partito, che pagava anche la benzina.

Fulvio Casali

Si fanno più tenaci le resistenze alla riforma ospedaliera varata dalla Regione



GIORNATE DI ATTESE E DISAGI A CAUSA DELLO SCIOPERO DEI TECNICI

In corsia aspettando la lastra

Negli ospedali si fanno più pesanti i disagi per i degenti — A un punto morto le trattative con il Pio Istituto — Forse lunedì sarà sospesa l'agitazione

«Il medico? E chi lo ha visto mai? A stare qui dentro qualche giorno, ti convinchi che se c'è un posto a Roma dove i medici non mettono piede, quel posto è l'ospedale». Parla una signora di cinquant'anni, da quattro giorni sta in un letto nell'ospedale del San Camillo, ed è esasperata. «E' ricoverata per un disturbo intestinale: così almeno le ha detto il dottore della mutua, firmando la richiesta di ricovero. Che tipo di disturbo sia, però, non è mica così semplice saperlo. Una diagnosi l'ospedale non la ha ancora emessa. Mancano le analisi, e bisogna avere ancora pazienza per qualche giorno. Le hanno spiegato, «Guardi, potrei avere il colera ed aver infestato mezza astanteria; nessuno si sarebbe accorto di nulla».

Senza diagnosi

I disagi provocati dallo sciopero — ieri era il sesto giorno consecutivo — dei tecnici di radiologia e di laboratorio si fanno più pesanti dall'agitazione che è nota, si sono dissociati CGIL, CISL e UIL. Sono centinaia i pazienti che, in mancanza di esami e analisi cliniche — sono costretti a restare in una corsia dei reparti accettazione, senza ottenere

una diagnosi, e quindi senza cure specialistiche. Ieri una delegazione dei tecnici in sciopero si è incontrata con il commissario del Pio Istituto Ripa di Meana. La trattativa è a un punto morto. La giunta regionale, l'altro giorno, ha ribadito la sua posizione: la richiesta dei tecnici (passare dal sesto all'ottavo livello della scala retributiva) è fondata. La Regione non ha però il potere di accoglierla con un atto amministrativo; lo vieta la legge. Allora il problema va risolto in sede di modifica del contratto nazionale di lavoro. Su questo terreno la giunta è disposta a dare il suo contributo, assieme ai sindacati che proprio l'altro giorno hanno presentato una piattaforma rivendicativa che affronta, tra l'altro, il problema del riassetto dei livelli retributivi.

Questa posizione, Ripa di Meana, l'ha nuovamente illustrata alla delegazione dei tecnici, invitandola a sospendere lo sciopero. Una risposta ufficiale non c'è stata; solo dondoli matitini si saprà se negli ospedali il lavoro potrà riprendere a pieno ritmo. Per il momento lo sforzo delle direzioni sanitarie è quello di garantire gli interventi urgenti. Per questo in alcuni ospedali (ad esempio al San Giovanni) si consiglia a chi non ha

urgenza di rinviare di qualche giorno il ricovero, oppure di ricorrere alle case di cura convenzionate. C'è da dire che non sempre, a quanto si è saputo, si riesce nemmeno a garantire l'emergenza. Si è avuta notizia che in alcuni nosocomi le cobaltoterapie (curie indispensabili per i malati di tumore) sono ridotte al minimo. Per questo il medico provinciale Di Stefano ha inviato un fongramma al sindaco autonomo di tecnici (promotori dello sciopero) ammonendo che la mancata presenza, in ogni ospedale, di un numero di tecnici sufficiente a coprire le esigenze sanitarie fondamentali, è da considerare un reato.

Fondi non spesi

Da segnalare intanto una denuncia dell'assessore Ranalli, che ha rilevato come una gran parte dei fondi stanziati dalla Regione per la sanità, non vengono spesi dalle amministrazioni ospedaliere. Un caso clamoroso è quello dello «scanner», un apparecchio moderno e costoso, che serve a scattare ogni parte del corpo, e a fornire diagnosi rapide e precise — il cui acquisto è stato deliberato un anno fa dalla giunta, ma che al momento ancora non è stato installato dal Pio Istituto.

MINACCIANO DI ASTENERSI DAL LAVORO ASSISTENTI BORSISTI E ASSEGNATI

Blocco della didattica a Medicina

Protestano contro la decisione del consiglio di facoltà di bocciare lo sdoppiamento di venticinque cattedre - La facoltà sforna laureati, non medici

Si profila l'ipotesi di un blocco della didattica nella facoltà di medicina dell'Ateneo. La minaccia viene dai cosiddetti docenti subalterni (assistenti, borsisti, assegnati) della facoltà, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa, cui hanno partecipato anche i rappresentanti delle segreterie provinciali dei sindacati scuola CGIL, CISL e UIL. Chiedono lo sdoppiamento di 25 cattedre di materie cliniche fondamentali, per modificare il rapporto «studente-docente», che attualmente è di uno a 2000, sebbene una delibera del consiglio di facoltà stabilisce che non debba superare i 1 a 250. Se non ci si decide a rendere il numero delle cattedre adeguato a quello degli studenti — hanno affermato ieri gli organizzatori dell'incontro con i giornalisti — si ha un bel dire che si vuole un miglioramento della didattica. Qui a Roma — hanno fatto notare — lavoriamo con una struttura didattica vecchia e sclerotica, capace di sfornare laureati, ma non certo medici in grado di svolgere la professione.

Gli assistenti universitari che si preparano a scendere sul sentiero di guerra non nascondono che tra i motivi della protesta, oltre alla richiesta di miglioramento della didattica, c'è anche un senso di insoddisfazione per il proprio inquadramento. Siamo stanchi, hanno detto — di essere gli unici che lavorano, in questa facoltà, senza che ci venga concesso alcun riconoscimento di quanto facciamo. Gli esami, ad esempio, sono quasi sempre tenuti dagli assistenti, e solo da loro. Il regolamento, per la verità, precisa che perché un esame sia valido, la commissione esaminatrice debba essere composta dal titolare della cattedra, da un assistente e da un altro professore ordinario. Da anni, però, non è così; e nessuno ci fa molto caso. Si pensi che proprio a medicina c'è un docente che si vanta di tenere 32000 esami l'anno. Se davvero ad esaminare gli studenti fosse solo lui, per raggiungere questa cifra non gli

basterebbe un anno intero, senza fermarsi neanche per dormire. La decisione di passare a forme di lotta che, nel corso dell'incontro di ieri, sono state definite «dure», è venuta dopo che l'altro giorno, per la terza volta consecutiva, il consiglio di facoltà aveva rifiutato di deliberare lo sdoppiamento delle cattedre. Per due volte i «baroni» — questa la denuncia dei docenti subalterni, che in questa vertenza sono appoggiati anche dal sindacato dei medici — hanno fatto mancare il numero legale. La terza volta hanno espresso in massa (80) un voto di astensione, permettendo così a quei pochi che hanno avuto il coraggio di votare l'astensione, di ottenere il successo.

Il motivo di questo rifiuto netto alla richiesta di assistenti, borsisti e assegnati (a giudizio di questi ultimi) è il solito: evitare che l'istituzione di nuove cattedre riduca il potere, immenso, dei vecchi cattedratici.

Perché ogni giorno gli ospedali sono sull'orlo della paralisi

Il fenomeno delle agitazioni ad oltranza - Interessi clientelari - Rapporti di forza e volontà di rinnovamento

Sembra incredibile, ma a Roma è accaduto. Per una settimana tutti i principali ospedali di una moderna metropoli sono rimasti bloccati dalla protesta di alcune centinaia di operatori sanitari, tecnici di radiologia e di analisi: i quali, poi, chiedono una parte retributiva ad una controparte che ha dimostrato — leggi alla mano — di non avere alcuna possibilità giuridica né di accogliere né di respingere la richiesta. Come è spiegabile il fatto che ormai da qualche anno, a Roma soprattutto, il settore della sanità sia praticamente l'unico a far registrare, mese dopo mese, fenomeni di «scioperi ad oltranza» da parte dei cattolici diversi medici in prima fila? Eppure non c'è dubbio che il servizio sanitario è uno di quei servizi pubblici assolutamente indispensabili, che richiederebbe un senso di responsabilità del tutto particolare da parte di chi è chiamato ad assicurarne col suo lavoro continuità ed efficienza.

Responsabilità

Si potrebbe continuare all'infinito con le domande, ma fermiamoci qui. Una risposta — è la più convincente, anzi è l'unica che al momento qualcuno abbia fornito — l'ha data l'assessore regionale alla sanità, il comunista Giovanni Ranalli. Ci sono forze — ha detto più volte Ranalli — che non vogliono per impedire l'opera di rinnovamento del sistema ospedaliero. E' gente che porta la responsabilità di questo stato di disastro cui, nel corso di trenta anni, è stata condotta ogni struttura pubblica di assistenza. Ma che ha interesse che tutto resti com'è. Gli ospedali in sfacelo fanno clienti per le cliniche private, e le cliniche private fanno soldi. Questo non vuol dire, naturalmente, giudicare con un'ottica unilaterale l'insieme dei problemi e delle tensioni che si agitano negli ospedali, e che sono la causa di fenomeni preoccupanti come lo sciopero di ieri. E' vero, è stato l'assessore il primo a dire — ad esempio — che problemi retributivi e normativi del personale ospedaliero, esistono e sono pesanti. Ma resta il fatto che per comprendere il senso di tante insubordinazioni clamorose, che ogni giorno trovano spazio nelle cronache dei giornali, bisogna essere consapevoli che dentro il sistema ospedaliero passa in questi anni uno scontro politico, aspro, condotto senza esclusione di colpi. E' una lotta per il potere, e si sta su un piatto che è la possibilità di restituire a Roma un servizio sanitario adeguato, ma che è anche un intreccio potente di interessi economici, sociali e di potere.

La partita è aperta e il risultato non è scontato. E' qui la novità. Non nel fatto che esista un tale scontro (esiste da sempre, e certo non solo in campo sanitario), ma nel fatto che oggi i medici non sono più soltanto una forza reale e non più troppo lontana la prospettiva di un successo del loro piano di rinnovamento e della riforma. Diventa reale perché sono cambiati i rapporti di forza. Fino a qualche tempo fa, chi aveva interesse a difendere lo status quo aveva in mano tutte le leve del comando, o, diversamente, alla guida della Regione c'era una coalizione di sinistra che al primo punto del suo programma ha posto l'obiettivo della trasformazione del sistema dell'assistenza sanitaria; sulla Gazzetta Ufficiale della Regione sono pubblicate leggi importanti e moderne che indicano le precise di radicale rinnovamento. Resta però in piedi, ed è duro a morire, un sistema forte e complicato di interessi che si è costruito in trent'anni intorno alla Democrazia cristiana, e che ancora tiene uniti settori inagibili del potere pubblico. Accademici delle baronie accademiche dell'università; e ancora una parte di dipendenti ospedalieri che non riescono a liberarsi dai legacci che li tengono ancorati a un carro, quello del clientelismo, come dice come negarlo? — assieme a tante insoddisfazioni hanno ricevuto anche privilegi e favori (l'assistenza «musicista» al Policlinico, ad esempio, non è invenzione di qualche malalingua).

Piero Sansonetti

Lo «scorporo»

Si spiega così, ad esempio, il motivo delle resistenze tenaci che ci sono state al varo della legge sullo «scorporo» del Pio Istituto. L'elemento burocratico — come è stato definito — unico centro amministrativo di tutti gli ospedali romani, era una forza che per decenni ha protetto il proliferare di clientele e interessi di ogni genere. Un centro di potere solidissimo, e insieme una delle cause principali dell'inefficienza degli ospedali, che si è affidato a un «scorporo» della nuova legge — a tutte le forze politiche, sociali e sindacali che non presentavano un'alternativa — e quando questo avverrà (e quindi come e a migliorarne, sotto tutti i punti di vista, il sistema ospedaliero romano) dipende non solo dagli amministratori di via della Piana; in gran parte dipenderà da quella «strategia dello sfascio», o, oggi esitano a schierarsi.

L'avevano attirata a Nettuno con la promessa di un lavoro

Presi due della banda che violentò la ragazza

Gli arrestati debbono rispondere di stupro, percosse e sequestro di persona — Proseguono intanto le ricerche degli altri due aggressori

Assemblea mercoledì degli inquilini dell'INPGI

L'INPGI (lente di previdenza dei giornalisti) ha deciso di affidare ad una finanziaria privata la gestione del suo patrimonio immobiliare e di aumentare i fitti dal 50 al 100%. Queste iniziative, che hanno suscitato notevole preoccupazione presso i soci, sono state discusse mercoledì scorso alle ore 10, in una assemblea che si terrà presso l'associazione della stampa romana. L'iniziativa è stata indetta dal comitato promotore per la tutela del patrimonio immobiliare dell'INPGI e dai giornalisti inquilini.

Il comitato, in una sua nota, ribadisce la richiesta che l'ente revochi il mandato affidato alla finanziaria privata (l'AFIP) notiziando le leghiste che sono stabili e alla immobiliare e che si riveda la questione degli affitti. Questi dovranno essere commisurati alle esigenze delle organizzazioni sindacali per le loro case.

Sono già in carcere due dei quattro uomini accusati di aver violentato la ragazza di 19 anni, F.D.R., in una casa abbandonata di Nettuno. Gli altri due sono stati già identificati. Gli arrestati sono Rocco Vallone, di 29 anni, nato a Catanzaro e abitante in via Casabianca 27 (noto alla polizia per un reato di minacce), e Cesare Novelli, di 32 anni, residente in via degli Ulivi 52, due dovano rispondere di violenza carnale, sequestro di persona, percosse e minacce. Rocco Vallone conosceva F.D.R. da un anno, ma fra i due non vi era una vera e propria amicizia. Casualmente si sono incontrati una volta, a Nettuno, la ragazza, che abita a Tor Fionara ed aveva conseguito da poco il diploma di segretaria. Rocco Vallone ha approfittato dell'occasione. «Con tre amici ho costituito una piccola società per il commercio di alimenti surgelati. Abbiamo bisogno di una segretaria. Se vuoi il posto è tuo, comunque mi farò i miei affari e non ti disturberò», le ha detto e in effetti qualche giorno dopo le ha telefonato. Vallone ha detto alla giovane che lui e i suoi soci gli avevano fissato un appuntamento in una villa di Monterotondo, ed erano più che

disposti a conoscere la nuova segretaria. L'appuntamento è stato fissato per le 15 di mercoledì. A bordo della 500 di Vallone i due hanno imboccato il raccordo anulare in direzione del tutto diverso da quello che conduce alla Salaria, e quindi a Monterotondo. E' stato a questo punto che F.D.R. ha intuito che si trattava di una trappola. Ha rifiutato le intenzioni del falso datore di lavoro. Vallone ha sbagliato la strada, ha farfugliato alcune scuse, «Non conosco bene il via» ha detto, poi ha decisamente imboccato la strada per Nettuno. Arrivato nella cittadina si è subito diretto verso una casa disabitata. Costretta la ragazza ad entrare sono cominciate le «avances». Rifiuti e proteste della giovane sono stati del tutto inutili. Rocco Vallone ha costretto la ragazza a bere, poi per piegare la sua resistenza l'ha picchiata a calci e pugni, infine l'ha violentata. Subito dopo ha chiamato i suoi «soci», Cesare Novelli e gli altri due uomini hanno abusato della ragazza a turno, alternandosi l'uno l'altro a tenerla immobilizzata sul letto. Alla fine Rocco Vallone ha pensato bene di dare almeno un «avanzamento» alla sua vittima. Patta salire la giovane sulla sua auto, l'ha accompagnata a Roma.



Un angolo di Villa Mirafiori

Finalmente aperta al pubblico villa Mirafiori: quando toccherà alle altre?

Da ieri la città ha un parco in più ma se ne sono accorti solo in pochi

Si tratta di un ettaro e mezzo di verde particolarmente suggestivo - Il complesso è affidato al Comune e all'università - Forse scomparirà la barriera che lo divide in due

Gianna, 14 anni, dell'apertura di villa Mirafiori se ne è dovuta accorgere per forza: abita proprio di fronte, dall'altro lato di via Nomentana. Ieri pomeriggio è stata una delle prime a entrare nella villa, a passeggiare tra lecci e i lauri del giardino. Assieme a lei, a popolare i prati e i sentieri del parco c'erano solo altre due persone: una signora in cerca di cicoria e una ragazza svizzera capitate lì per caso e subito sprofondati nella lettura di un libro. A regnare, ieri pomeriggio, erano davvero la pace e la tranquillità. Le rose e le bougainvillee sono ancora in fiore e non manca neanche, tra le palme e i cedri del Libano, un pizzico di fascino orientale.

Questa mattina per lo spicchio di villa Mirafiori da ieri definitivamente aperto al pubblico (poco più di un ettaro e mezzo sui quattro dell'intero comprensorio) dovrebbe arrivare — assieme a nuovi, più numerosi frequentatori — anche la prima prova del fuoco. Finora la parte acquistata dal Comune è stata utilizzata solo nei mesi estivi, e per un «pubblico» ristretto: per tre anni, da luglio a settembre ha ospitato i bambini dei centri ricreativi. Ora, delle grandi ville della Nomentana, è la prima che apre i propri cancelli a tutti. La decisione

è stata presa dall'amministrazione capitolina e dalla III circoscrizione. Unico segno delle vecchie e recenti polemiche che hanno accompagnato in questi mesi la storia di villa Mirafiori è un'altra rete metallica che divide in due il parco e che isola la grande costruzione, un tempo abitazione della «bolla Rossini» (l'amante di Vittorio Emanuele III), l'aranceto e l'orto della zona di «libero accesso». Condannata a rimanere chiusa, la villa è stata definita «l'isola di via Nomentana».

Come si ricorderà, l'università acquistò circa quattro anni fa, a suon di centinaia di milioni, l'intero comprensorio da un istituto di storia e filosofia. Il Comune chiese tuttavia di poter utilizzare il parco, che in base al piano regolatore doveva appunto diventare pubblico. Si è così arrivati alla soluzione attuale, che se consente già di poter accedere ad una parte della villa, non può davvero considerarsi ottimale. «Abbiamo già sollecitato all'università l'idea di cedere la villa delle Nomentane», dice il consigliere Nicolini — «la restituzione della concessione. Almeno due piccoli edifici (un padi-

gione e la legnaia) potrebbero essere attrezzati a servizi di quartiere. Una volta terminati i lavori di restauro della villa vera e propria, poi, non ci dovrebbe essere più ragione di mantenere in piedi l'attuale divisione che non è davvero molto funzionale».

Questa estate non sono neanche mancati piccoli incidenti burocratici e qualche incomprensione. L'impianto di irrigazione ad esempio è uno, ma l'università non vuole che venga addebi- tizzato il carico dell'intero costo di gestione. Così l'acqua nell'eterno e mezzo del Comune non è arrivata più e si è dovuto più volte far ricorso alle autobotti. Ieri c'è stato proprio per questo problema un sopralluogo dei tecnici della circoscrizione: pare che la ACEA stia già prendendo in considerazione l'ipotesi di «adottare l'impianto».

Per i centri estivi, invece, si è dovuto provvedere in fretta e furia all'installazione di servizi igienici di fortuna. Quando la muratura, infatti, sono al di là della «barriera» e con l'inizio dei lavori di restauro l'università ha deciso di farne un po' di troppo, retto dal principio di «non lasciare nulla per il futuro».

Dell'apertura della villa ieri erano davvero in pochi ad essere informati. «Anche se dice Nicolini — «la restituzione della concessione. Almeno due piccoli edifici (un padi-

d. c.